193

SOLILOQVIO
DI
PAOLO PARVTA
NOBILE VINETIANO,
CAVALLIERE E PROCVRATOR
DI SAN MARCO:
NEL QVALE FA VN BREVE ESSAME
DI TVTTO IL CORSO
DELLA VITA SVA.

IN VENETIA, M D XCIX.
Appresso Domenico Nicolini.

SOLILOQVIO

DI

PAOLO PARVTA

NOBILE VINETIANO.

CAVALIERE E PROCVRATOR

DI S. MARCO

NEL QVALE FA VN BREVE ESSAME

DELLA VITA ET COSTV-

MI

SOLILOQVIO,

NEL QVALE L'AVTORE FA VN BREVE ESSAME DI TVTTO IL CORSO DELLA VITA SVA.

HE FO Io? che penso? che aspetto? già camina à gran passi la mia età al fine della vita; & io non miro al fine della gloria, à cui sono ordinato. Mi stanno sempre innanzi à gli occhi del corpo quelli beni, che pure conuengo lasciar presto; e non volgo gli occhi della mente à quelli, che preparati mi sono, per douer goderli in eterno: è pur tempo di conoscer l'errore; anzi pure, conoscendolo, di emendarlo: la vecchiezza, che suole raffreddare gli affetti della carne, douerà pure hoggimai in me riscaldare il zelo dello spirito: O anima mia, raccogli, raccogli in te stessa

i tuoi pensieri, che tanto sono iti per le cose del mondo vagando, conosci la nobiltà del tuo stato, & il tuo vero fine, fa, che le operationi, che escono da te, siano di te degne. Scuotiti dinanzi quel velo, che quasi cieca ti ha condotta à tentone per questo campo de' desiderij mondani con pericolo di cadere nella fossa d'alcuno habituato peccato; onde tanto più ti fusse stato difficile di leuarti; per riporti su'l tuo dritto camino. Grandi gratie hai da rendere al tuo Creatore, che di niente ti fece; feceti tanto nobile fra l'altre sue creature, partecipe di tanti eccellentissimi doni, & della libertà principalmente, con la quale accrescer potessi il merito delle buone tue operationi; che mai non ti abbandona con la sua gratia, della quale pur molto spesso ti accorgi, sentendo tanti rimorsi nella conscienza, come cadi nel peccato, tanti stimoli, che ti tengono eccitata al dispregio delle cose terrene, & all'amore delle celesti: che certo ben sei di così grande beneficio ingrata, se vi fai più lunga resistenza; ò poco di te amica, se conoscendo il più vero bene, eleggi di priuarne te stessa. Per certo se andarò bene essaminando la mia vita trouerò hauermi fatto ricetto d'ogni vanità; Tu, che doueui esser tempio di perpetua oratione, di immaculata bontà, d'amor puro delle cose diuine: lascio

di

di considerar la prima più tenera età, nella quale, per esser debole ancora l'vso della ragione, non cade in molta considerazione ciò, che da quella ne nasce: ma pur quel pianto, al quale questa stessa è soggetta, poteua à me medesimo, già fatto maggiore, prestare occasione di contemplarne il misterio, & conoscere lo stato di questa vita mondana, alla quale io caminauo, essere appunto vna valle di lagrime, vn fonte di miserie: onde poner douea ancora studio maggiore per non lasciarmi inuescchiare nell'amor di quelle cose, doue sotto il mele si stà ascoso l'assentio, & siede sempre il pianto al riso vicino. Ma nella pueritia, che alla infantia succesſe, non come io douea m'auuezzai à soffrire le fatiche, & gl'incommodi, à pensieri humili, & deuoti, onde s'andasse più debole facendo la forza della carne, & si essaltasse lo spirito; ma fui tenuto fra morbidezze, & delitie; & mi posi à stimare, e seguire la vanità, in modo, che cominciai andare quasi imbibendo, non tanto di quella dottrina, che m'insegnaua il mio Maestro delle lettere, quanto di quella, ch'io stesso andaua prendendo dal volgo maestro de' corrotti costumi: le ricchezze, gli honori, & tutte le mondane grandezze essere quelli veri fregi, de' quali l'huomo, & principalmente chi è nato nobile, cercar douesſe

se d'ornar se stesso; chiamar insania la vita de gli huomini migliori, & più ritirati dal secolo. Questi concetti più fermamente poi, mi si fissero nell'animo, quando passando per l'altre età, gli vedeua esser dal commune consenso de gli huomini laudati, & abbracciati, & da quelli massimamente, che erano stimati più sauij, & più felici; onde tanto più mi si fece difficile lo suellere dall'animo tali pensieri, poiche co'l tempo v'haueuano fermata così alta radice. Ma se mi volgo à gli anni giouenili, che sono come certa primauera della nostra età, alla quale pare, che tutto arrida, & quasi verdeggi, qual cosa poss'io rammemorarmi, della quale habbia à rimanere di me medesimo ben sodisfatto, & contento; e dalla quale possa dire d'hauere tale frutto colto, quale hora vorrei hauermi apparecchiato per cibo della mia vecchiezza? Come prima diedi à quella età principio, così fui quasi disfidato ad vna gagliarda lutta de' sensi, & diletti mondani, dalla quale le più volte mi partei vinto, poiche ne riportai la corona della vittoria. Diedimi à gli studij delle lettere, dilettarommi sopra gli altri quelli dell'eloquenza; & in quelli della filosofia, hauendomi abbattuto in ottimi maestri, procurai di farne alcun profitto; non voglio dire, che hora me ne pentisca,

perche

perche il timore, che quel tempo, che vi spesi, potesse essere in altro men buono essercitio stato impiegato, mi persuade à stimar bene il minor male: ma di gratia come negar posso di non hauer dato alcun fomento à quello affetto, che fa preuaricare alcuna volta anco i migliori? cioè il desiderio della laude, e dell'estimatione di me medesimo? la scienza gonfia bene spesso chi la possede, si che non si ricorda di gloriarsi nel Signore: non sono già io così ardito, che dica d'hauerla posseduta; che appena ho potuto delibare l'acque de gli abondantissimi fonti delle dottrine, & per la debolezza del mio ingegno, & per l'altre occupationi, in che io sono stato inuolto: tuttauia l'huomo facilmente lusinga se stesso, & si attribuisce ciò, che non gli viene. Onde si vede, che questo vitio di Ambitione, si và in ogni luogo cacciando, & tal'hora anco fra i più asconditi receßi di chi fugge il Mondo: & è vitio, che tanto più difficilmente si cura da gli animi, quanto che si stà nascoso, e coperto. Ma che più? se addimandato mi fusse, che di queste mie fatiche ne dimostrassi il frutto; quale cosa potrei io dire? forse, che quel poco, che di filosofia ne appresi suegliato m'habbi l'intelletto à meglio conoscere la verità delle cose? sì; Ma di gratia, qual bisogno ha di ricorrere al

lume,

lume, quasi di candela delle scienze humane, quegli, à cui riluce il Sole della gratia, e della riuelatione dell'infallibile verità? Attesi vn tempo alla dottrina delle cose morali, & con tanto mio gusto, che mi diedi à comporne vn libro, il quale poi mi lasciai anco persuadere di far passare in man d'altri, & nelle publiche stampe: imparai à diuentar moralmente buono, sì: ma non è in questa scienza il primo precetto, che dottrina de' costumi per se stessa sia vanissima cosa? perche ella nell'operare, consiste, non nel sapere: onde vie meglio era, che hauendo innanzi i commandamenti di chi fu vero, & certo Maestro di quella vita, nella quale io viuo, & ho à viuere di Christiano, impiegassi il mio studio ad osseruar con l'opere i precetti della legge diuina, che nello andar raccogliendo gli ammaestramenti di Filosofi: i quali priui di quel gusto della vera, somma, & eccellentissima virtù, la quale tanto più ne presta l'amor diuino, quanto è più ardente, & infocato, ricorsero à certa mediocrità, che più nella loro Idea ò ne' loro scritti si lascia conoscere, che ne gli affetti; ò nelle operationi, che essi cercarono di moderare. Mi posi appresso, entrato già nella virile età; perche commandato mi fu da chi io haueuo ad vbbidire, & io stesso ancora l'haueua molto

desiderato,

desiderato, à scriuere l'historia della mia Patria; opera buona, opera degna: Tuttauia quale proportione può hauere il premio, che ne speri con la fatica, che veramente è stata immensa? se parte di tanto tempo, e di tanto studio, che vi ho impiegato, posto haueßi nelle lettioni de' Libri Sacri, poß'io dubitare, che non mi trouaßi hora in qualche maggior feruore delle cose Spirituali, de' quali in tanto tempo ne ho sì poco gustato? & per lasciare l'altre cose, negherò io a me stesso, conscio de' miei più intrinsechi affetti, che mentre son stato con tanto studio volto à celebrare ne' mici scritti, i nomi, & la gloria de gli altri, non habbia in me sentito bene spesso, certo quasi titillamento, & diletto, per la speranza, che mi andaua allettando, & nutrendo questi pensieri di poter con tal mia fatica apportar al mio nome ancora alcuna fama, & come dicono i Poeti, di farlo viuere dopò la mia morte ancora. O' grandißima vanità; Et per certo quando questo affetto, del quale alcuna volta inebriato mi sono, (lo confesso) dà luogo alla ragione, pur conosco, che tra le vanità niuna forse è più vana, che la gloria del Mondo: vana, perche l'huomo si vanta di ciò che non è suo, perche ogni cosa, & le doti dell'animo principalmente ha riceuuto da Dio: vana, perche in se stessa è nulla; non ha

vero

vero essere alcuno, l'han formata le varie opinioni de gli huomini, & di quelli più, che meno sanno: Vana perche ha risguardo à ciò, che non è in noi, che è leggierissimo, & communissimo accidente, cioè à nostri nomi, de' quali con vanissimo desiderio tanto cerchiamo di propagare, & conseruare la memoria. Dimmi anima humana innamorata di questa ombra di bene, che niente à te appartiene, se poi che sarai dal mondo partita potessi anchora alcuna cosa hauere à fare con gli affetti mondani, che giouerà à te questa falsa gloria, di cui tanto ti inuaghisci, che perdi alcuna volta di caminare alla vera gloria del Paradiso? Se dannata ti trouerai nelle pene eterne dell'inferno, credi tu, che'l piacere di questa tua gloria, potesse prestare solleuamento à quelli immensi, & asprissimi tormenti? Se anco sarai assisa trà beati ne'l Cielo, che bisogno ha in quella stanza di gloria mondana, chi è glorificato di gloria eterna? chi è pago? chi è contento? chi è beato? Ma poiche faccio l'essame di me stesso, torno a considerare la mia vita. Già alquanti anni sono, che al gouerno della Repub. mi diedi: ritrouai in questo camino la strada così piana, & facile; tanta fu sopra ogni mio merito la gratia, e la benignità della mia Patria verso di me, che molto innanzi caminai

bene

bene presto à gli honori, e carichi più importanti, ne' quali tuttauia mi ritrouo, & mi adopero. Ma così picciolo è il mio talento, che ancorche tutto ve lo spenda, conosco, che è poco. ma se tutto dò, come posso, secondo questi humani rispetti, esser ripreso? ò come ponno altri dolersi di me più di ciò, che io possa dolermi di me stesso? poiche della mia vita così poca, anzi più tosto niuna parte à me rimane, per potere in me medesimo raccogliere i miei pensieri. quale hora mi resta di poter pensare al mio fine? pentirmi doue mi accorga d'hauer commesso peccato? procurare di emendarlo? e pure mi auueggo di far niente con somma diligenza. Spariranno, come ombra, ò fumo al vento, & quasi fiori a' raggi del Sole si seccheranno i più torbidi, & i più allegri pensieri, che hora con affetti diuersi mi tengono ingombrato l'animo: il quale, mentre si stà di continuo inuolto in queste assidue cure, si và in modo riempiendo di fantasmi di quelle cose, nelle quali tutto dì io verso, che in ogni tempo, in ogni luogo, & in ogni occasione, quasi che non volendo, conuiene à quelle sole pensare, quelle sole hauer innanzi; si che ogni contemplatione di più nobili, & più alte cose, à che io pur alcuna volta mi volgo, è sempre mi stà di questi bassi affetti, &

intorbidata da queste quasi nuuole di pensieri mondani. Ahi come male si può seruire à due Signori, Dio, & il Mondo: misura il Mondo con li suoi mondani rispetti le operationi sue: & chi con lui si stà, con lui si viue, non può far nuoue regole per se stesso; ma conuiene con le medesime gouernarsi, che sono in pregio, & in vso presso quelli, che caminano per le sue vie. Ma le vie del Signore quanto sono diuerse? la patienza, la humiltà, la pouertà, la vbbidienza, l'abdicatione di se stesso, d'ogni cura mondana, sono cose, che dalli Sapienti del Mondo, ma insensati appresso Dio, vengono abhorrite: le false regole dell'humana prudentia, come male accoppiar si ponno con quelli ammaestramenti, che dati ne sono alla vera vita Christiana, & à questo corrotto secolo principalmente, nel quale con certo vano nome di ragion di stato si vanno spesso perturbando, & confondendo le cose humane e le Diuine: le Corone, i Regni, gl'Imperij, & ogni potestà è data da Dio: e tutto che non possa l'imbecillità del nostro discorso penetrare à gl'infiniti abissi della sua sapienza; non è che egli non ne disponga con certi, & infallibili fini, benche ignoti à noi. Però se quel grande, & solo onnipotente Signore, per cui non pur regnano i Re sopra la

terra,

terra, ma la terra stessa con marauiglioso equilibrio, si sostenta, & si regge, non custodirà la Città, & i Regni: quanto saranno vane, ò Sauij del Mondo, le vostre dottrine? & ò Principi, le vostre forze per mantenere le Signorie, & gli Stati? Tu, chi ti sia, che tratti le cose più graui de' Principati, poni il cuor tuo in mano del tuo Dio, & egli ti infonderà pensieri à te conuenienti, e di se degni: ti darà la vera sapienza, e la vera fortezza. Fabrica sempre il Mondo torre di Babel; nè prima se ne auuede, che dalla confusione di se stesso rotti in vn punto i suoi disegni, & le sue fatiche di molti anni, vede rintuzzata la sua temerità, & profondare all'abisso quelli pensieri, che tendeuano al Cielo. Ma torno ancora à me stesso; uedo, che già molti anni hormai sì, che mi trouo d'essere alla uecchiezza uicino, uado il mio tempo impiegando in studij, pensieri, & occupationi, ben tra se stessi nel resto diuerse, ma nel mio danno conformi; perche m'hanno leuato ogni quiete, tenuto perpetuamente in molte cure oppresso, & suiato da più sani desiderij; à' quali se per tempo si fusse uolto il mio animo, potrebbe hora sperare di sedere alla mensa di quelli più ueri beni, de' quali, si troua digiuno. Che fo io dunque? che penso? che aspetto? perche non

cangio pensieri, & essercitij, se già conosco, che quelli, con li quali sono fin'hora vissuto, niente mi giouano; nè m'hanno le tante sofferte fatiche fatto punto più felice di ciò, ch'io prima ero; potrei anzi dire più misero, poiche miseramente, & senza alcun vero frutto ho consumato di mia vita il miglior tempo. Spero forse, non mi mutando io, che mutar si debba la natura di quelle cose, intorno alle quali io verso? che il trauaglio sia per farsi diletto? che i negotij del mondo, pieni di graui cure, diuengano quiete, e solazzo dell'anima? che i beni mondani prendano nuoua virtù di rendere i loro possessori paghi, e satolli? che queste false acque de' piaceri delle cose del secolo, de' quali ogni giorno beuendo, ci andiamo accendendo la sete maggiore, siano per farsi dolci, & soaui? & per apportarne alcun uero gusto, e contento? Sogliono gli huomini, ciechi alla cognitione del proprio bene, preuertire la natura delle cose; fare loro Signori quelli, che loro son dati per serui: tali sono quei beni, che'l uolgo chiama della Fortuna; perche non sà innalzarsi à conoscere il misterio, con che dal supremo autore, & donatore d'essi uengono dispensati. Ma quale maggiore miseria di questa humana felicità? ci è fatto noto il uero Dio, & uero Signore, & noi

tuttauia

tuttauia continuamo ad adorare gli Idoli della Auaritia, dell'Ambitione, della Vanagloria. Ma tu mira un poco così alte ruine, che ogn'hora ti si fanno innanzi di questa Città di Roma, che fu Regina dell'Vniuerso. oue sono hora i suoi immensi tesori? oue la Maestà dell'Imperio? oue la pompa di tanti trionfi? le memorie di tante vittorie? in queste, in queste ruine ogni cosa sepolta si giace, fatta preda del tempo, e della morte. Ma tu, che con altri precetti ti viui, & che altra più vera scienza hai dell'eterna tua vita, & dell'eterna tua morte, pensa, & considera meglio, quale la natura sia di questi beni, a' quali pur alcuna uolta portato, da questo quasi torrente della continua consuetudine, sei ito dietro con men moderato affetto; se non sono essi di molto pregio, come veramente non sono, perche amarli tanto? perche tanto procurar d'acquistarli? perche tanto temere di perderli? ma se pure alcuna cosa sono; perche non fai, che ti souuenga, come presto ti conuerrà lasciargli? come di gratia non s'auuede questo nostro felice del mondo, che se pur l'accrescimento di questi beni lo potesse far diuenire tale; egli da sè stesso si fa misero, mentre, per troppo istimarli, è più intento ad acquistare quel poco, che gli manca, che à godere di quel molto,

che

che egli possede; mentre di continuo l'affanna il timore del perderli; Cruccio, del quale non è alcun maggiore nella nostra anima, perche non troua alcun termine: noi li guardiamo solo di fuori, & di certa lor bella, ma vana, apparenza c'innamoriamo, prendendoli per scorta della nostra vita: Ma se di dentro si considerassero, scoperto l'inganno, che n'è tessuto, cercaressimo di discostarli da noi, come pure hanno fatto alcuni santi huomini, per timore di non esser da essi, & con essi condotti à precipitare nel baratro della dannatione. Ahi che con noi portiamo la nostra felicità, & vogliamo procacciarcela d'altronde: chi ben cerca nella sua propria casa, quante ricchezze vi troverà, per arricchirsi di pretiosissimi thesori, i quali perche andiamo errando nelle tenebre de gli affetti, ci stanno nascosi: Se nel tuo cuore saranno pensieri mondi, se sarà la tua anima purgata da passioni terrene, onde possano ne' penetrali di lei giungere i raggi di quel viuo, & vero Sole, che sempre assiste per illuminarne, ti si scopriranno subito gioie di molte virtù, di tanto prezzo, & valore, che con esse potrai (per dir così) comprarti la pace nel mondo, & la gloria nel Cielo: sentirai dentro à te stesso quegli affetti, che hora vanno tumultuando, farsi alla ragione vbbidienti, & quieti:

ti: & quei tanti ſuoni diſſoni, che ti perturbano la mente, con tale proportione vnirſi, che renderanno nel tuo animo vna dolce harmonia, refrigerio de' trauagli del ſecolo, & figura della melodia Celeſte, & della gloria del Paradiſo. O' Padri, ò buoni Padri, che dentro a' voſtri chioſtri, lontani, non pur con la preſenza, ma con penſieri dell'anima, dal mondo, & dalle ſue cure viuete in vna ſoauiſſima quiete: ſe può affetto ſenza affetto, & inuidia ritrouarſi ſenza peccato, io per certo inuidio à voi quell'otio ſanto, dato tutto alle orationi, & alle meditationi: otio, che è il vero negotio, vero trattenimento, & vero nutrimento delle anime. Scettri, corone, porpore, che altro all'vltimo ſono, che legami per tenere inuolti in perpetui trauagli, & noioſe cure quei miſeri, che'l mondo ſtima, e chiama felici. Con voi, Padri, habita la Pace; perche ſtate congregati nel nome di quel Signore, che è il vero datore, & donatore della vera pace: pace, che tiene voi à uoi ſteſſi uniti, gli affetti ubbidienti alla ragione, la ragione deuota ſerua à Dio. Di queſti frutti di uera pace, come guſtar può chi uiue nella militia del Mondo? ſollecito in tante cure, diſtratto da tanti penſieri? che ha perpetuamente à combattere con quei nemici, che gli fanno la guerra

in

in casa, cioè gli affetti delle cose terrene, a' quali noi medesimi co'l tenere sempre appresentati nuoui oggetti, & nuoua materia d'andar crescendo, tegniamo quasi somministrate le forze contra di noi? vogliamo noi huomini mondani pascere l'anima di cibo, che non è suo; però non è merauiglia se mai non ce ne torniamo satolli; & se d'vno appetito ne vada quasi in infinito vn'altro risorgendo. Voi, voi sete quelli, che con la vita, & con l'essempio ci insegnate di poche cose hauere la natura nostra bisogno; nè per l'abondanza di queste potersi dir mai l'huomo felice, nè misero per mancamento. Altri beni, altre doti, altri ornamenti ci vogliono, che quelli che si vanno per le vie inuie del mondo cercando; sì che quanto più l'huomo innanzi vi si mette, tanto si troua entrato in maggior laberinto, & più intricato, & confuso; perche dopò hauer fatto molto viaggio, ritroua essersi più dal suo fine dilungato, che non era prima che il cominciasse. Ma io m'auueggo, che laudo Maria, & seguo Marta: conosco qual sia il più dritto camino, & più sicuro, & mi metto per via intricata, & pericolosa per douer à quel fine condurmi, che io più bramo. Molte cose m'occupano, mi sollecitano, mi trauagliano; & pur sò una sola esser necessaria, una sola

potersi

poterſi in modo farſi della mia uita compagna, che non habbia ad abbandonarmi giamai. Seruo al Mondo; &, dedito alle ſue cure, mi uado d'una in un'altra ſempre più raccogliendo: Amore di figliuoli, gouerno di famiglia, amminiſtratione di robba, negotij della Republica: dalle quali coſe ſcioglier ben mi vorrei; ma non sò come, nè quando. Ben cerco io di verſare tra queſte coſe del ſecolo con minor affetto; di guſtarlo per nutrimento, non per ebrietà: ma quanto è difficile fermar queſto noſtro sì lubrico appetito, che dall'uſo non traſcorra allo abuſo di quelle coſe, alle quali il fomite del peccato, ſuo perpetuo compagno, lo tiene del continuo eccitato. Chi ſtà ſempre al fuoco uicino, benche non ſi ponga dentro, onde non rimanga arſo, e diſtrutto, conuiene però ſentirne noioſo caldo; & ciò che è peggio l'animo, riſcaldato di fuori da queſti affetti terreni; s'agghiaccia di dentro nell'amore delle coſe Diuine: diuentano tepide le orationi, ſcarſe l'elemoſine, rari i digiuni, & in ſomma i penſieri della carne tengono ſuffocati quelli dello ſpirito. Conſolami però aſſai l'hauere tuttauia deſiderio di farmi mi-

gliore; perche ciò è segno, che non sieno in me corrotti i principij del ben operare; & ch'io non sia abbandonato dall'immensa gratia del mio Creatore. Se nauigo tuttauia in questo turbato mare del Mondo; se vanno le mie operationi, & i miei pensieri fluttuando, senza hauere saputo ancora ritrouar porto; non ha però (la Iddio mercè) fatto naufragio questa naue della mia anima; che conserua molte pretiose merci, che à lei furono consignate: l'integrità del discorso, la purità della conscienza, il conoscimento del più vero bene; cose, che non state da me spese per quello, che vagliono, tuttauia si conseruano nel suo vero prezzo, & valore: Onde vn giorno potrebbono arricchire la mia anima. Tu Signor, tu Creator mio, Redentor mio, à chi sono i miei pensieri meglio, che à me palesi, gradisci con la tua singolar pietà questo mio riuerente affetto; dispensa con la tua somma bontà alle mie imperfettioni; & con l'infinito tuo merito suppliſci a' demeriti miei; sì che io possa disprezzare affatto queste cose terrene; sciogliermi da questi legami; non tenere sempre gli occhi fissi alla terra, ma riuolgerli

in

in te sommo bene, & vnica felicità della mia anima; poiche vie meglio di me conosci per qual via io possa caminare alla mia salute. Se chiamato sono à ciò di douer trauagliare in questo stato, & di spendere in questa vita ciuile il mio talento, aiuta Signore, con l'immensa tua gratia la debolezza mia in modo, che de' miei felici auuenimenti à te solo autore d'ogni mio bene ne dia le gratie; tuo sia ogni honore, & ogni laude; & de' trauagli del Mondo non ne perda io quel merito, che tu stesso volesti, che acquistar potessi co'l sofferirli nel nome tuo, e co'l drizzare in te ogni mia operatione. Dammi adunque, Signore, ch'io possa pensare in modo a' miei figliuoli mortali, che non mi scordi di te, mio Padre eterno; gouerni le mie facoltà, conoscendo, che tu me le desti, tu me le conserui, & che mio debito sia di bene vsare i doni della tua gratia: che ami la mia Patria terrena, non però sì, che minor conto tenga della mia Patria Celeste; serua, & vbbidisca alla mia Republica con integrità di conscienza, con fine di giouare à lei, non à me, & per la tua, non per la mia gloria. Questa è marauiglio-

sa opera della tua mano, & che da te solo s'ha à riconoscere; poiche per sì lungo corso d'anni con vnico essempio si conserua nella libertà, nel Dominio, nella vera Religione. Però s'io non posso con feruore di spirito seruire immediatamente à te, fa che almeno possa non indegnamente, & infruttuosamente seruirti in questa, che tu facesti eccellentissima Creatura tua: & poiche à me è toccato hora questa particolar' vbbidienza di seruire a' bisogni della Patria in questa Alma, & Santa Città di Roma, assistendo, come rappresentante suo, presso CLEMENTE OTTAVO *Sommo Pontefice: fa, ch'io possa, col seruire à questo tuo Vicario in terra, tanto più hauere innanzi te vero, & supremo Signore, che stai nel Cielo: poni per tua somma pietà à merito mio ciò, ch'io non merito, gradisci per quelle buone operationi, che far dourei, quella buona volontà, che (la tua mercè) meco io porto: & à questo Vicario tuo, Padre commune del tuo Popolo, & benigno Pastore nel tuo Ouile pieno di Zelo, e di carità, infondi tanto di spirito, che fuori di procelloso Mare di questi torbidi tempi possa trarne questa ab-*

battuta

battuta Naue della Christianità, si che giunta in porto di pace, & di salute da tanti errori, & da tanti pericoli habbia, alzando le mani al Cielo à dire, Questa è l'età, che fece il Signore; rallegriamoci in quella; & benediciamo sempre il suo Santissimo nome.

IL FINE.

IN VENETIA,

M D XCIX.

Appreſso Domenico Nicolini.